

Siamo in giardino, e ci torna alla mente quel giardino iniziale da cui tutta la Sacra Scrittura trae, diciamo così, l'origine dell'esistenza; il giardino terrestre in cui tutto nel racconto biblico ebbe inizio. Tornare a quel giardino vuol dire tornare all'inizio dove, come allora, c'è un dialogo tra l'uomo e Dio – un dialogo e un incontro. E l'uomo è sempre interrogato da Dio, è Dio che chiede all'uomo dove si trovi?

Oggi è Gesù che chiede a Maria: *chi cerchi, e perché piangi?* Potremmo dire che sempre in un giardino viene concepito l'incontro tra l'uomo e Dio. Anche il Getsemani è un giardino che noi forse, per quello che è avvenuto, rendiamo emotivamente oscuro, tetro ma in realtà era luogo abituale in cui Gesù si recava volentieri a pregare. Sappiamo dove si trova quel giardino, sappiamo come è fatto e ancora oggi è un luogo idoneo per pregare, è un bel giardino.

Sembra indicare che l'opera della creazione è un'opera bella e il senso della creazione viene espresso nel giardino come luogo dell'incontro dove Dio chiede, interroga l'uomo per dirgli: non rimanere chiuso. Se guardiamo al Vangelo di oggi vediamo che questa donna si volta e si rivolta diverse volte, perché non riesce a tenere lo sguardo: si volta una volta, e poi si rivolta ancora. Cosa vuol dire? Che si era tornata a ripiegare su sé stessa, piegata sul suo dolore – quando ti viene meno qualcosa il rischio è sempre quello di pensare a ciò che non hai, di non riuscire a vedere il contesto

E quando riuscirà la donna ad uscire? Quando si sentirà chiamata per nome. Non è uscita nel momento della domanda precisa di Gesù, che lei non riconosce "Chi cerchi, perché piangi?" ma quando viene chiamata per nome! Allora lì lei si sente riconosciuta non come una donna generica, ma come l'amata, dove Gesù le riconosce una relazione precisa. Gesù le riconosce la sua identità, chiamare per nome vuol dire "Esci, per quella identità profonda che hai grazie a me che ti ho dato un nome, ti ho dato la tua identità, ti ho dato la vita". "Maria!".

E nel momento in cui sente di essere l'amata Maria realizza ciò per cui era arrivata fin lì al sepolcro: trovare, ritrovare il senso della sua esistenza e senza un corpo non poteva avere senso la sua esistenza. Almeno il corpo! Umanissima questa cosa, è di tutti: quando perdiamo una persona cara ... almeno andare lì, con la memoria, con il nostro corpo andare lì. E razionalmente è un non senso, eppure questo andare lì è necessario, è necessario a noi, perché in questo modo ci riappropriamo attraverso l'esistenza di quella persona, dell'identità e della vocazione di ciascuno di noi.

Che cos'è l'Eucaristia? E' venire alla tomba vuota, e l'ambone è il luogo della tomba vuota, ecco perché il cero pasquale è sempre di fianco all'ambone. Cristo ha vinto, è uscito, la Parola è uscita. Noi veniamo qui perché abbiamo bisogno di sentirci dire: "Maria" di sentirci chiamati per nome, riscoprendo la chiamata, la relazione d'amore che ci fa uscire da quel dolore. Il dolore viene vinto con l'amore, l'amore del dono della tua vita, della chiamata della tua vita.

"Chi cerchi?". Dobbiamo avere l'onestà di riconoscerlo, cerco colui che dà senso alla mia esistenza, senza cui la mia esistenza semplicemente non esiste. "Perché piangi?". Perché non ho più colui che dà senso alla mia esistenza. E Maria ritrova la forza di annunciare nel momento in cui ha scoperto che l'amato era vivo e diventava sempre più vivo nel momento in cui l'annunciava – lo vivevi e lo annunciavi, quindi è un amato presente.

Qual è il senso della nostra comunità cristiana? Proprio questo, di non avere paura di spalancare le porte a Cristo e sentire che ogni tanto ci piangiamo sopra alla nostra fede, cioè alla perdita di questa relazione. E' molto bello che questa donna abbia un lutto profondissimo, altamente cristiano; Gesù stesso non nasconde le lacrime di fronte alla perdita di Lazzaro e in altri passaggi troviamo Gesù che piange, che si commuove. E' un Gesù vivo e vive profondamente le sue relazioni.

Quello che è dato a ciascuno di noi – non mi trattenero ... perché? perché l'amore non si può trattenero nella tentazione di ricurvarsi, ripiegarsi sull'amato, fare dell'amato l'oggetto della mia sicurezza. Non mi trattenero, perché se mi vuoi devi perdermi per avermi tutti i giorni. Cioè annunciarmi, come il seminatore. Gesù stesso l'ha detto: il seme è colui che si perde, il seminatore è il Padre che getta questo seme, cioè la sua

Parola, il Verbo di Dio fatto carne. E devi avere il coraggio ogni giorno di perderlo questo Dio, cioè di seminarlo perché nel momento in cui lo semini riottiene l'incontro con lui moltiplicato. Provate a pensare, nella vostra vita: quando condividete Dio lo perdete, nel senso che esce da voi, va verso l'altro, non è più solo vostro ma torna moltiplicato.

Ieri abbiamo vissuto un momento bello di condivisione con i ragazzi della professione di fede, è vero che ciascuno ha perso qualcosa di sé nel momento in cui comunica quello che ha vissuto ma lo ha riavuto moltiplicato!

Ma è evidente che non sarà più sufficiente questo se diventa solo un ricordo, deve diventare uno stile, cioè quello che ci dice il Signore: "Va' dai miei fratelli e di' loro: salgo a Dio, Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Cioè, ritrovami ogni giorno nella comunicazione della fede, nell'annuncio della fede.

E' quello che ci auguriamo sulla scia dei nostri santi e che invociamo con fede su ciascuno di noi per intercessione del Beato Giovanni Paolo II e di San Francesco da Paola.